

# Parola di Renzi: se vince il No rimane tutto com'è

Il premier: "Non c'è una invasione di cavallette, non c'è la fine del mondo"

## Nuovi testimonial

Nella nuova strategia di Palazzo Chigi anche una maggiore presenza di Agnese

» WANDA MARRA

**S**e vince il No non c'è una invasione di cavallette, non c'è la fine del mondo: rimane tutto com'è adesso". Matteo Renzi, ieri a Cernobbio per il Forum Ambrosetti, fa un altro passo nel depotenziamento del referendum. "C'è stato un eccesso di toni per responsabilità varie, me le prendo anche io", spiega.

**L'ERRORE** di trasformare la consultazione in un plebiscito su di sé, che il premier ha riconosciuto alla Festa dell'Unità di Bosco Albergati, evidentemente è stato grosso. Con i sondaggi che stabilmente nei mesi hanno visto il Sì in calo e il No al sorpasso. A quello, una sorta di peccato originale, ne sono seguiti altri. Come, le affermazioni del ministro Boschi. Una tra tutte, quella in cui esortava a votare Sì per "un'Europa più stabile", e in grado "di lottare meglio contro il terrorismo".

Ecco, tutto questo non funziona. A Palazzo Chigi ormai ce l'hanno chiaro. Anzi, nella loro azione di monitoraggio quotidiano del consenso, sostengono che da quando Renzi ha iniziato ad abbassare i toni, i sondaggi vadano meglio. Abbastanza per vincere? Nessuno è più in grado di scommetterci. Ecco perché è iniziata "l'operazione dimenticatoio" sulla promessa di lasciare la vita politica in caso di sconfitta fatta dallo stesso premier. Un paio di settimane fa, in Versilia, Renzi ha dichiarato che la legislatura finirà comunque nel 2018. Ieri, a domanda specifica su cosa farà se perde, non ha risposto. Va det-

to che da segretario del Pd, pure dimissionario da Palazzo Chigi, un nuovo incarico sarebbe dietro l'angolo. Spersonalizzare e minimizzare gli esiti della consultazione fanno parte di una strategia precisa. Pare che a scriverla sia stato il consulente Jim Messina. In realtà da mesi, sia nel suo *entourage*, sia tra i suoi referenti politici (in primis, Giorgio Napolitano), in molti hanno consigliato al premier di non legare il voto sulle riforme alla sua persona. Dopo la botta delle Amministrative e un'estate passata sotto traccia, lui l'ha fatto. Ora c'è la prova delle Feste dell'Unità in giro per l'Italia: una sorta di comitato permanente per il Sì, che però non sempre funziona come Renzi vorrebbe. Per esempio, l'altra sera a Catania gli applausi sono stati quasi tutti per D'Alema che demoliva la riforma Boschi.

**"SE VINCE** il Sì, l'Italia è un paese più semplice, con meno politici e più politica", ha detto ieri Renzi. Altro mantra: deve evocare il cambiamento. Come? Facendo passare il messaggio che con il Sì, l'Italia un po' cambia. Ancora: niente scenari apocalittici, niente richiami alla Brexit, alla reazione dell'Europa e dei mercati. Pure questo appare controproducente, provoca una sorta di orgoglio nazionale. Nel frattempo, dall'opposizione (Maurizio Gasparri *in primis*) lo accusano di aver paura di perdere. Mentre la minoranza dem continua a tentennare nel prendere una decisione, anche perché rischierà di schiacciarsi su D'Alema. Nel frattempo, Renzi studia altri "messaggi" vincenti: per esempio apparire più spesso con Agnese, che all'opinione pubblica piace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

